

a cura di

GIANCARLO ANDENNA

Dove va la storiografia monastica in Europa?

Temi e metodi di ricerca per lo studio
della vita monastica e regolare in età medievale
alle soglie del terzo millennio

Atti del Convegno internazionale
Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000

ESTRATTO

PAOLA GUGLIELMOTTI

I certosini

Il panorama delle recenti ricerche sull'ordine certosino e sulle sue case appare composito e in evoluzione, anche quando ci si limiti al campo italiano e all'ultimo trentennio. Tendenze ed esiti di queste indagini sono stati fortemente condizionati innanzitutto dal ritmo con cui nascono i nuovi enti, e poi anche dai luoghi di insediamento scelti dai certosini nella nostra penisola. Come è noto, l'ordine ha origine in Francia: si organizza ottenendo riconoscimenti ufficiali tra i tardi anni '20 e i primi anni '40 del secolo XII, con la redazione delle *Consuetudines* da parte del quinto priore Guigo e la successiva approvazione papale (1127 e 1133) e con la prima riunione plenaria dei priori certosini (1141)¹. L'Italia costituisce il primo approdo e la prima terra di diffusione dei nuovi monaci provenienti dalla Francia. Ciò avviene in maniera episodica alla fine del secolo XI per iniziativa dello stesso Bruno di Colonia – ispiratore di questa esperienza monastica – con la fondazione dell'eremo calabrese (1091), che ha un'evoluzione peculiare, allontanandosi nel giro di pochi decenni dall'originaria ispirazione e passando alla fine del secolo successivo ai cistercensi.

L'espansione certosina avviene con maggior regolarità ma ancora con una certa cautela dagli anni '70 del secolo XII, muovendo dall'area subalpina. La prima fase è coerentemente caratterizzata in senso eremitico, e sono avviate comunità per lo più in aree appartate e montane dell'Italia nordoccidentale. I secoli di più consistente irradiazione certosina sono tuttavia il XIV e il XV, quando alle precedenti case, meno di una decina, si aggiunge un crescendo di fondazioni, ormai situate anche in contesti urbani: si riparte dall'Italia meridionale, da Padula (Salerno), ma per lo

¹ B. BLIGNY, *Recueil des plus anciens actes de la Grande-Chartreuse (1086-1196)*, Grenoble 1958, n. 20, pp. 50-53; n. 21, pp. 55-58.

più sono situate tra Toscana e Lombardia. Per numero e anche per tenuta esse smentiscono su questo versante monastico un'eco della crisi demografica trecentesca, delle vicende legate allo Scisma e della decadenza che tocca altre famiglie religiose². Si precisano in questa seconda fase i criteri ispiranti i complessi edilizi delle certose: è accaduto così che ci si rivolgesse allo studio delle case certosine per verificare innanzitutto sul piano delle realizzazioni materiali l'equilibrio raggiunto tra gli austeri ideali anacoretici perseguiti nelle celle individuali e il loro temperamento in senso cenobitico negli spazi comuni, chiostrì e chiese, senza distinzione tra enti di recente e di più remota origine, questi di norma ristrutturati³. Perciò, se da un lato l'indagine rivolta alle certose più antiche di rado supera l'arco di un secolo, dall'altro anche per quelle nate nel periodo di maggior successo numerico si sono chiariti di prevalenza solo gli immediati esordi, di solito guardando quale sia stato il contributo dato dai promotori a impianti edilizi che nella loro veste tardo medievale o di età moderna spesso sono giunti fino ai giorni nostri.

Il taglio cronologico finora adottato tende in tutti i casi a privilegiare gli inizi, ancora con stretta adesione a quanto consentono di fare le edizioni delle fonti, che spesso si arrestano dopo il primo secolo, al massimo secolo e mezzo: ad esempio della prima certosa italiana, quella di S. Maria di Pesio, fondata nelle Alpi Marittime nel 1173, e di cui si è conservato pressoché integro l'archivio, sarebbe possibile seguire minutamente sull'inedito gli sviluppi ben oltre l'età medievale⁴. Dal momento che disponiamo di

² Questo ritmo nello sviluppo non è uniforme nel resto dell'Occidente, perché ad esempio in Provenza si può parlare di "grand essor médiéval" per tutto il periodo che va dal secolo XI al XV: P. AMARGIER - R. BERTRAND - A. GIRARD - D. LE BLÉVEC, *Chartreuses de Provence*, Aix-en-Provence 1988, pp. 12-47.

³ Un prodotto tipico in questo senso è J.-P. ANIEL, *Les maisons de Chartreux: des origines à la Chartreuse de Pavie*, Genève 1983 (Bibliothèque de la Société française d'archéologie, 16), in sostanza un'inchiesta sulle caratteristiche architettoniche di 41 enti e sulla loro evoluzione, condotta in prevalenza sulle residue evidenze materiali e sull'iconografia ancora reperibile; la parte storica è subordinata a questo approccio. Oppure si considerino i lavori di R. DI STEFANO, *La Certosa di San Giacomo a Capri*, Napoli 1982, e di C. CHIARELLI - G. LEONCINI, *La certosa del Galluzzo a Firenze*, Firenze 1982.

⁴ Indicazioni sulla consistenza di questo fondo archivistico si possono leggere nelle pagine introduttive di P. GUGLIELMOTTI, *Signoria monastica e contadini nel Piemonte meridionale: la certosa di Pesio dalla fondazione alla metà del secolo XIII*, II, a. a. 1980-1981, dattiloscritto conservato presso la Sezione medievistica del Dipartimento di Storia

spezzoni di storie che prendono le mosse in momenti diversi e che sono ripercorse secondo ottiche differenti, è stato finora possibile mettere in una meditata sequenza solo la primissima esperienza calabrese e gli esordi delle case piemontesi; non sono invece accostabili i maturi sviluppi di queste con gli inizi delle certose fondate nel più tardo medioevo⁵. Ne risulta sfocata la traiettoria complessiva dell'ordine certosino in Italia, che non supera al momento un'approssimativa ricostruzione. Va detto poi senz'altro che la dispersione delle sedi in cui sono pubblicate le indagini recenti è prevedibilmente alta, e può limitare in modo drastico la circolazione dei loro risultati e l'effettivo impatto storiografico⁶. Occorre d'altra parte tenere conto in tutta la loro consistenza dei lavori raccolti in una collana di orizzonte europeo, "Analecta Cartusiana", che ha ormai una storia trentennale e

dell'Università di Torino (relatore G. Sergi). Sono state successivamente assegnate altre tesi di laurea: D. CEREA, *La certosa di Pesio e le sue carte tra il 1251 e il 1285*, a. a. 1993-1994 (relatore G. Sergi); L. BILLÒ, *La certosa di Pesio e le sue carte tra il 1286 e il 1320*, a. a. 1993-1994, 2 voll. (relatore R. Bordone); D. OCCELLI, *La certosa di Pesio e le sue carte tra il 1321 e il 1350*, a. a. 1996-1997, 2 voll. (relatore G. Sergi). L'ottima situazione delle fonti per lo studio di quest'ente deriva anche da due cronache compilate da certosini nei secoli XV e XVII ed edite, con molti documenti medievali e un minor numero di documenti età moderna in B. CARANTI, *La Certosa di Pesio. Storia illustrata e documentata*, Torino 1900, 2 voll. Una storica dell'arte, V. MOCCAGATTA, *La certosa di Pesio*, Torino 1992 (Biblioteca di "Studi Piemontesi") ha attuato una ricostruzione storica di lunghissimo periodo – preliminare a una considerazione dell'imponente manufatto moderno – non priva di spunti interessanti.

⁵ Cenni su questi rapporti in R. AMEDEO, *Legami e rapporti tra le certose liguri e quella di Casotto*, in A. CROSETTI (a cura di), *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo 1992 (Storia e storiografia, 1), pp. 175-188.

⁶ Può essere il caso, ad esempio, di due buoni strumenti divulgativi e storiograficamente avvertiti come la *Guida alla Certosa di Pesio e al Parco dell'Alta Valle Pesio*, Torino 1991, e la *Guida alla Certosa di Monte Benedetto e al Parco dell'Orsiera-Rocciavré*, Torino 1995 (entambe promosse dalla Regione Piemonte, di cui la seconda al momento costituisce lo studio più completo sull'ente fondato nella valle di Susa), che congiungono aspetti storici e aspetti architettonico-artistici a quelli naturalistici. Scarsa circolazione mi sembra abbiano avuto anche gli atti del primo convegno di argomento tutto certosino organizzato in Italia (V. DE MARTINI - M. A. GIUSTI (a cura di), *Certose e Certosini in Europa*. Atti del Convegno alla Certosa di San Lorenzo, Padula 22-24 settembre 1988, Napoli 1990, 2 voll. sotto il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali e della Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artisti e Storici di Salerno e Avellino), che ha toccato o sfiorato tutti gli approcci possibili in una trentina di contributi e si configura "come primo momento di ricognizione di un materiale complesso, vasto per estensione e definizione territoriale; articolato per intreccio di tematiche spirituali, storiche, culturali" (p. 23).

conta circa 150 titoli e un numero molto superiore di volumi. L'editore, James Hogg, ha scelto, oltre a una veste grafica spesso dimessa, la strada della testimonianza: riproducendo poderosi studi settecenteschi, pubblicando fonti di tutti i tipi, con una prevalenza di quelle normative, e soprattutto accogliendo qualsiasi genere di indagine, purché di argomento certosino, tra cui qualche contributo di ambito italiano⁷. Il valore delle ricerche qui edite, molto ripetitive nei riferimenti alla storia generale dell'ordine e talvolta disinformate vuoi rispetto ai risultati di precedenti indagini certosine, vuoi rispetto al contesto generale dell'epoca che trattano, è discontinuo ed eterogeneo. Naturalmente non mancano i buoni apporti: ma è soprattutto importante la proposta complessiva di considerare in tutte le sue sfaccettature l'esperienza certosina, dalla pratica liturgica alla spiritualità, dagli aspetti istituzionali alle scelte architettoniche e artistiche e alla costituzione degli archivi e delle biblioteche. Ciò premesso mi occuperò qui, per ragioni di competenza e di congruità con l'orientamento del convegno, dei lavori di carattere più marcatamente storico-istituzionale e farò qualche cenno ad altri approcci tematici.

⁷ Fondata nel 1970, *Analecta Cartusiana* [d'ora in poi AC] pubblica studi, documenti, ristampe e riproduce tesi di laurea; non ospita contributi significativi di B. Bligny, lo storico della generazione passata che ha dato il più fecondo contributo a una ripresa degli studi su quest'ordine religioso. La serie è stata sviluppata presso l'Institut für Anglistik und Amerikanistik a Salisburgo, con una parentesi presso il Centre de recherches cartusiennes di Pont-Saint-Esprit: una presentazione in "Studi medievali", s. III, 13 (1972), pp. 983-987, a cura di G. HÖDL. Altri rimandi bibliografici in G. SPINELLI, *Il IX centenario della Certosa ed un bel volume sui "monaci silenziosi"*, "Benedictina", 31 (1984), 2, pp. 453-459, che lamenta come molte pubblicazioni di argomento certosino siano difficilmente reperibili e la situazione non può a tutt'oggi dirsi molto cambiata. Utili informazioni e carte geografiche relative alla diffusione dell'ordine in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, II, Roma 1975, alle voci *Certosine* e *Certosini*, coll. 779-821, e *Architettura dei Certosini*, coll. 821-828. A. GRUYS (a cura di), *Cartusiana. Un instrument heuristique*, Paris 1976-78, 3 voll. (Institut de recherche et d'histoire des textes), offre un repertorio completo degli studi precedenti. Merita segnalare che B. TROMBY, *Storia critico-cronologica-diplomatica del Patriarca S. Brunone e del suo Ordine certosino*, Napoli 1773-79 ha avuto una ristampa anastatica, del 1981-1983, come AC 84. Si sta organizzando per il mese di luglio del 2000 un convegno, *Certose di montagna - certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico (XII-XVII sec.)*, che intende cominciare a saldare i diversi spezzoni di storia certosina e tenere insieme i differenti approcci, oltre a rendere possibile il confronto con coloro che hanno partecipato alla poderosa impresa di *Analecta Cartusiana* (nel comitato scientifico figurano per ora, per parte italiana, C. Alzati, G. Barone, G. Leoncini, M. M. Negro Ponzi, V. Polonio, G. Sergi, e inoltre E. Barlés Báguena, J. Hogg, D. Le Blévec e J. López Campuzano).

Il primo spezzone di storia certosina in Italia si svolge dunque in Calabria e vede protagonisti Bruno stesso e alcuni compagni francesi, che sono certo legati ai confratelli d'Oltralpe da un sentimento fraterno, ma non ancora da norme comuni⁸: le informazioni concrete su questi monaci nella fase in cui ancora aderiscono all'ispirazione originaria sono scarse e va pertanto considerato il contesto tematico in cui sono inserite. La monografia di Pietro De Leo su certosini e cistercensi in Calabria ha carattere di largo sondaggio delle fonti e la presenza di Bruno in Italia meridionale, designato anche arcivescovo di Reggio, è messa in relazione alle iniziative ecclesiastiche intraprese dal normanno Ruggero I^o. Per quanto riguarda l'età medievale e gli aspetti ora preannunciati, il convegno organizzato dal medesimo autore per celebrare l'ottavo centenario della fondazione calabrese ha accostato alla vicenda di Bruno in Calabria temi come l'atteggiamento del papato riformatore rispetto al monachesimo di impronta eremitica, che si inserisce in una collaudata tradizione di studi¹⁰; la spiritualità evangelica dell'ambiente – o meglio dell'età – di Bruno¹¹; il percorso di un borgognone, Gerlando di Besançon, chiamato in Italia dai sovrani normanni perché operasse anch'egli nel senso della latinizzazione delle precedenti strutture ecclesiastiche¹²; e infine l'analisi del contributo dato all'ordine certosino da Guigo nel codificare l'eredità bruniana¹³.

⁸ R. MANSELLI, *Certosini e cistercensi*, in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*. Atti della quarta Settimana internazionale di studio, Mendola, 23-29 agosto 1968, Milano 1971, p. 85.

⁹ P. DE LEO, *Certosini e cistercensi nel regno di Sicilia*, Soveria Mannelli 1993 (che offre un repertorio critico di una lunga tradizione di studi). Gli atti in corso di pubblicazione del convegno citato oltre, alla nota 22, ospiteranno anche un intervento di G. POTESTÀ, *Eremiti e cenobi latini in Calabria: le nuove istituzioni dalla fine dell'XI alla fine del XII secolo*.

¹⁰ H. E. J. COWDREY, *The Gregorian Papacy and Eremitical Monasticism*, in P. DE LEO (a cura di), *San Bruno e la Certosa di Calabria*. Atti del Convegno Internazionale di Studi per il IX Centenario della Certosa di Serra S. Bruno (Squillace, Serra S. Bruno 15-18 settembre 1991), Soveria Mannelli 1995, pp. 31-54, che segue al contributo di apertura di P. DE LEO, *Bruno di Colonia dalla Corte Papale all'eremo di Calabria*, pp. 5-29.

¹¹ Il contributo di S. VACCA, *Spiritualità evangelica dell'ambiente bruniano*, *ibi*, pp. 55-90, è sostanzialmente costruito a partire da un montaggio di testi dell'epoca, seguiti da un commento.

¹² C. LONGO, *Gerlando di Besançon in Calabria*, *ibi*, pp. 285-303.

¹³ L. G. BRUNO, *Guigo I tra cultura classica e patristica*, *ibi*, pp. 305-318. Non tutti i lavori qui presentati sono frutti di recenti ricerche: ad esempio L. MOULIN, *Lo sviluppo*

Una equilibrata saldatura interpretativa tra la prima fase calabrese, tutta sperimentale, e la successiva, con un salto di molti decenni, che vede avvii ancora sperimentali e prende le mosse sul finire del secolo XII, è stata fornita nella ricorrenza del sesto centenario della fondazione della certosa di Pavia, nel 1996. Rinaldo Comba ha proposto un empirico sistema di irradiazione, prendendo le distanze da una nozione di ordine religioso improntata a una rigida programmazione dal centro, cioè la Grande-Chartreuse; ha sottolineato piuttosto la capacità di accogliere e indirizzare variegata istanze locali, di trovare inizialmente, pur in un quadro molto unitario, un raccordo tra scelte eremitiche e forme di vita comune, in analogia con le soluzioni diffuse presso i camaldolesi. Nell'analisi dell'installazione e degli sviluppi di massima di una decina scarsa di certose, il monastero di S. Maria di Casotto, nelle Alpi Marittime, non compare più quale primo ente italiano subito certosino, come una serie di studi ha ritenuto, e si dà ragione del decollo faticoso o mancato di alcuni istituti, anche femminili, spesso da imputare alla resistenza delle comunità rurali¹⁴.

Per questo secondo spezzone di storia certosina italiana non è molto frequentato lo studio sul singolo istituto nella forma monografica, che tenga presente simultaneamente tutta la gamma delle relazioni che questi avvia, tenta di instaurare oppure a cui cerca di sfuggire. Posso citare due contributi su S. Bartolomeo di Trisulti, il monastero benedettino laziale volto in certosa per iniziativa di Innocenzo III nei primi anni del secolo XIII. Tuttavia uno, quello di Angela Sechi, costituisce la ripresa

costituzionale nell'Ordine dei Certosini, pp. 91-101, senza apparato di note e bibliografico, rimanda a quanto già enunciato in un suo precedente lavoro, *L'Assemblée, autorité souveraine dans l'Ordre des Chartreux*, VIII^e Congrès mondial (31 août-5 septembre 1970) de l'Association internationale de Science politique, "Res Publica", 12 (1970), 1 (che non sono riuscita a reperire).

¹⁴ R. COMBA, *La prima irradiazione certosina in Italia (fine XI secolo - inizi XIV)*, "Annali di storia pavese", 25 (1997), (= Atti del Convegno *La Certosa di Pavia tra devozione e prestigio dinastico: fondazione, patrimonio, produzione culturale*, Pavia/Certosa 16-18 maggio 1996), pp. 17-36 (che supera ampiamente G. BELTRUTTI, *Le Certose d'Italia: il Piemonte*, in *Die Kartäuser in Österreich*, II, Salzburg 1981, AC 83, pp. 149-215, e AMEDEO, *Legami e rapporti tra le certose liguri e quella di Casotto*). Ho sottolineato gli aspetti unitari in P. GUGLIELMOTTI, *Certosini in Piemonte: una innovazione circoscritta*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale (1088-1250)*, Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina organizzato dal Centro storico benedettino italiano, Pontida, 3-6 settembre 1995, Cesena 1999 (Italia benedettina, 16), pp. 139-161.

senza molte mediazioni di una tesi di laurea; l'altro, di cui è autore il sacerdote Atanasio Taglienti, appare fortemente sbilanciato sui rapporti con la vicina comunità rurale di Colleparado¹⁵. Ricordo inoltre un mio lavoro sui primi ottant'anni della certosa di Pesio, in cui ho inteso non limitarmi alla lettura del dato più evidente, quello delle acquisizioni patrimoniali, presto organizzate intorno alle grange, che rappresentano elemento di mediazione per gran parte dei rapporti dei certosini con l'esterno¹⁶. Questo argomento è stato privilegiato in altri interventi, come quello di Laura Gatto Monticone su Losa e Monte Benedetto¹⁷. Ma è pleonastico ricordare come le fonti disponibili per questa fase in particolare – lunghe sequenze di documenti cosiddetti “pesanti”, di natura patrimoniale¹⁸ – si prestino in maniera eccellente anche per indagini che non sono nemmeno latamente di argomento monastico: ad esempio gli assetti della proprietà fondiaria nel territorio di espansione di Casotto¹⁹.

¹⁵ A. A. SECHI, *La certosa di Trisulti da Innocenzo III al concilio di Costanza (1204-1414)*, Salzburg 1981 (AC 74/1), ma cfr. anche J. HOGG, G. LEONCINI, M. MEROLA, *La certosa di Trisulti*, Salzburg 1991 (AC 74/2), con maggiore attenzione al dato storico-artistico. A. TAGLIENTI, *Il monastero di Trisulti e il castello di Colleparado. Storia e documenti*, Roma 1985; si deve a questo autore anche *La certosa di Trisulti. Ricostruzione storico-artistica*, Roma 1987. Il contributo di S. CHIABERTO su Casotto, nelle Alpi Marittime, è mirato a un'indagine sugli aspetti architettonici: *La Certosa di Casotto: le fasi medievali*, Salzburg 1995 (AC 60/4), 2 voll., anche se l'aspetto storico-istituzionale è correttamente affrontato, con perspicace lettura del primo documento del cartario; mentre l'introduzione al *Cartario della certosa di Losa e Monte Benedetto dal 1189 al 1252*, a cura di M. BOSCO, Torino 1974 (Biblioteca Storica Subalpina, 195), pp. 5-20, si propone come primo orientamento nella lettura della documentazione. Cfr. anche, nell'ambito di una storia locale, L. PATRIA, *Il Medioevo* (e in particolare il capitolo dedicato a *I Certosini a Orgevalle*) in L. PATRIA - P. NESTA - V. COLETTI, *Storia della Parrocchia di Chiomonte: per una storia religiosa del Delfinato di qua dei monti nell'Ancien Régime*, I, *Dal medioevo al trattato di Utrecht (1713)*, Borgone di Susa 1998, pp. 15-20.

¹⁶ P. GUGLIEMOTTI, *Gli esordi della certosa di Pesio (1173-1250): un modello di attività monastica medievale*, “Bollettino storico-bibliografico subalpino”, 84 (1986), pp. 5-44.

¹⁷ L. GATTO MONTICONE, *Formazione e gestione diretta di una proprietà monastica nel basso medioevo. Le grange della certosa di Losa e Monte Benedetto*, in *Economia, società e cultura nel Piemonte bassomedievale. Studi per Anna Maria Nada Patrone*, Torino 1996, pp. 59-82. Gli interventi cui occorre far riferimento per le grange (non solo certosine) sono stati quelli attuati, nell'ambito di una storia degli insediamenti in area subalpina, da R. COMBA a più riprese negli anni Settanta e raccolti in *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino 1983.

¹⁸ P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, p. 65.

¹⁹ E. CONTERNO, *Frazionamento di possedi e valori di terre nel XIII secolo: gli acquisti della certosa di Casotto*, “Bollettino storico-bibliografico subalpino”, 68 (1970), pp. 377-413.

La comparazione con altri percorsi monastici è stata praticata per mettere in adeguata luce le peculiarità di una congregazione che nel tempo è riuscita a imporre un termine specifico per designare le proprie dipendenze, appunto certose. Sulla scorta di quanto suggerito negli anni Sessanta da Bernard Bligny, che ha dato l'impulso per una ripresa di indagini certosine, e da Raul Manselli, l'accostamento è stato fatto, oltre che con l'esperienza camaldolese, soprattutto con i cistercensi, che vivono un parallelo sviluppo proprio in area subalpina²⁰. Ciò è avvenuto in un mio intervento di bilancio sul dibattuto carattere innovativo dei certosini nell'età dei comuni, sostanzialmente da ricondurre alla sola scelta eremitica²¹, e nell'impostazione di un intero recente convegno, *Dalle Alpi occidentali alla Calabria. Certosini e cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, organizzato nell'autunno del 1999 da Rinaldo Comba: è prossima la pubblicazione degli atti, che rappresenteranno un notevole avanzamento nelle ricerche²².

Da partecipante a quelle giornate di studio posso per ora limitarmi a segnalare un dato, peraltro già sottolineato nelle conclusioni tratte da Grado Merlo. Si tratta dell'omissione del termine "società" (e, aggiungo, anche "economia" e "istituzioni") nel titolo sia del convegno, sia di tutte le relazioni: interpreto questa omissione come volontà di restituire nell'analisi piena dignità al monachesimo in sé, di recuperare l'alterità del mondo monastico. Mi sembra dunque che si sia voluta richiamare l'attenzione sul problema dell'appropriato contesto in cui collocare la presenza monastica che, per quanto mi riguarda, significa non ignorare il desiderio di separatezza dei monaci ma tenere conto innanzitutto dei loro compromessi con il variegato mondo in cui sono immersi. In occasione del convegno non solo sono state rilevate alcune specificità certosine e si è insistito sulla difficoltà di molti

²⁰ B. BLIGNY, *L'église et les ordres religieux dans le royaume de Bourgogne aux XI et XII siècles*, Paris 1960 (Collection des Cahiers d'histoire, 4), e R. MANSELLI, *Certosini e cistercensi*, in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*. Atti della quarta Settimana internazionale di studio, Mendola, 23-29 agosto 1968, Milano 1971, pp. 79-104.

²¹ GUGLIELMOTTI, *Certosini in Piemonte: una innovazione circoscritta*.

²² *Dalle Alpi occidentali alla Calabria: certosini e cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, Cuneo - Chiusa Pesio - Rocca de Baldi, 23-26 settembre 1999, organizzato dalla Società per gli studi storici, archeologici e artistici della Provincia di Cuneo, dalla Società storica vercellese e dall'Associazione casalese di arte e storia. Il convegno è stato organizzato per celebrare la ricorrenza dei settant'anni della Società cuneese.

esordi²³. Si è potuto ragionare, ad esempio, sui ritmi della preghiera e del lavoro nella vita quotidiana e sui modelli organizzativi di cistercensi e di certosini, sull'espansione fondiaria nei due ordini, sulla nozione di *desertum* e sul rapporto con le città: tutti aspetti che una trattazione centrata su un unico ente non consentirebbe di apprezzare²⁴. Più episodico è rimasto negli ultimi decenni il confronto con presenze monastiche di matrice benedettina e di più antica origine, sostanzialmente limitato alle relazioni maturate nella valle di Susa tra la certosa di S. Maria a Monte Benedetto e il prestigioso ente di S. Giusto, monastero della famiglia arduinica e dei suoi epigoni²⁵. Ma oltre a quello del coordinamento e della concorrenza monastica, non ha finora trovato molta accoglienza di recente un altro tema più battuto dalla storiografia della generazione passata, vale a dire il rapporto con le autorità diocesane²⁶, ad esempio rispetto al problema dell'esonazione e al contributo che questo dà al precisarsi delle rispettive identità.

Sul terzo spezzone di storia certosina – per numero di fondazioni il più consistente perché tra 1306 e il 1455 sorgono 26 case – il bilancio si rivela ben magro per quanto riguarda, come ho già

²³ Ho sondato le difficoltà effettivamente incontrate dalla “generazione dei fondatori”, formula cui sono ricorso per uscirne dall'ambiguità del termine “origine”, in P. GUGLIEMOTTI, *Le origini delle certose di Pesio, Casotto e Losa-Monte Benedetto*; altri casi sono presi in considerazione da L. CUTTIN, *I difficili inizi della certosa di Mombracco*, da L. CHIAPPA MAURI, *La certosa di Montegaudio e i Luvati nella Milano di fine Duecento*, e da T. MANGIONE, *Fra sviluppi e fallimenti: monasteri femminili certosini e cistercensi nel XIII secolo*.

²⁴ Ho fatto qui riferimento alle relazioni di G. PICASSO, *I ritmi della preghiera e del lavoro nella vita quotidiana del certosino e del monaco cistercense*, di A. M. RAPETTI, *Certosini e cistercensi: modelli organizzativi a confronto*, di F. PANERO, *Terra certosina e terra cistercense (secoli XII-XIII)*, di P. GRILLO, *Il “desertum” e la città: cistercensi, certosini e gruppi dirigenti urbani nell'Italia nord-occidentale dei secoli XII-XIV*.

²⁵ M. BOSCO, *Il rapporto fra S. Giusto e Monte Benedetto e tra due modelli di presenza monastica*, in L. PATRIA - P. TAMBURRINO (a cura di), *Esperienze monastiche nella val di Susa medievale*, Susa 1989, pp. 169-174; qualche cenno al rapporto tra la certosa di Pesio e il più antico priorato fruttuariense di S. Biagio presso Morozzo in GUGLIEMOTTI, *Gli esordi della certosa di Pesio (1173-1250)*.

²⁶ MANSELLI, *Certosini e cistercensi*; Il tema è stato affrontato nella relazione di P. MERATI, “*Secundum Deum et beati Benedicti regulam atque institutiones Carthusiensis fratrum*”: le peculiarità dell'esperienza certosina nei documenti pontifici, presentata al Convegno di cui sopra, alla nota 22, con attenzione al problema del costituirsi delle immunità. Riferimenti a questo genere di relazioni in GUGLIEMOTTI, *Gli esordi della Certosa di Pesio*, pp. 35, 36, 42-43, e ID., *Certosini in Piemonte*, pp. 155-159

detto, gli aspetti storico-istituzionali: mancano per adesso anche gli spunti di una riflessione condivisa e la maggior parte degli argomenti sono trattati da una sola voce. Disponiamo dunque di una varietà di contributi, molto diversi per temi affrontati, che compongono sommariamente un quadro di riferimento: valgono perciò come altrettanti suggerimenti di ricerca. Si può far riferimento a un veloce compendio sugli sviluppi nella regione veneta in un recentissimo volume a più mani dedicato all'istituto di Vedana, la cui definitiva incorporazione nell'ordine certosino appartiene proprio all'ultimo medioevo, perché risale al 1467²⁷. Tuttavia è in contributi di diversa impostazione che si possono trovare brevi ma efficaci accenni anche agli apporti certosini: mi riferisco ad esempio al saggio di Daniela Rando sulla presenza mendicante nella diocesi di Treviso²⁸. Leggeremo comunque tra breve, negli atti del convegno appena citato, un'osservazione comparata dell'espansione certosina rispetto a quella cistercense per quasi l'intera penisola²⁹. Per ora possiamo fare affidamento sulle riflessioni di Franco Andrea Dal Pino relative a tale fenomeno di "crescita ritardata": sono stati passati in rassegna gli esordi delle nuove case rilevando chi fossero i promotori (signori o sovrani, dignitari ecclesiastici, esponenti dell'aristocrazia e della borghesia mercantile), e quali fossero la collocazione geografica e i santi titolari³⁰. In una ricognizione generale del rapporto tra

²⁷ D. GALLO, *Dalla Certosa del Montello alla Certosa di Vedana: la fortuna dei certosini nell'ambiente veneto del Tre-Quattrocento*, in L. S. MAGOGA - F. MARIN (a cura di), *La Certosa di Vedana. Storia, cultura e arte in un ambiente delle Prealpi bellunesi*. Atti del Colloquio, Sospirolo (Belluno), 21 ottobre 1995, Firenze 1998, pp. 7-21.

²⁸ D. RANDO, *Presenza mendicante nella diocesi di Treviso in età medievale. Momenti e problemi*, "Nuova rivista storica", 77 (1993), pp. 349-372 (in specie pp. 359 sgg.); per l'area veneta cfr. anche P. A. PASSOLUNGI, *Conti di Treviso e monasteri benedettini del medio Piave (secc. XI-XV)*, "Benedictina", 36 (1989), pp. 47-80 (in specie pp. 63 sgg.). Sulla genesi patrimoniale della certosa di Montello molto è reperibile nella ricerca di carattere prosopografico presentata da L. PESCE, *Filippo di Mézierès e la certosa di Montello*, "Archivio Veneto", 134 (1990), pp. 5-44.

²⁹ Nei contributi di D. CANZIAN e D. GRILLO, *Certosini e cistercensi nell'area italiana nord-orientale (secoli XIV-XV)*; di R. PACIOCCO, *Cistercensi e certosini nell'Italia meridionale: secoli XIV-XV*; di E. CANOBBIO, *Certosini e cistercensi nell'Italia nord-occidentale alla fine del medioevo*, di prossima pubblicazione negli atti citati sopra, alla nota 22.

³⁰ F. A. DAL PINO, *Il secolo delle certose italiane: inizi Trecento-metà Quattrocento*, "Annali di storia pavese", 25 (1997) (= Atti del Convegno *La Certosa di Pavia tra devozione e prestigio dinastico: fondazione, patrimonio, produzione culturale*, Pavia/Certosa 16-18 maggio 1996), pp. 37-48.

vescovi e monachesimo, di cui siamo debitori ad Antonio Rigon, hanno trovato spazio anche i certosini, spesso direttamente aiutati dai titolari delle diocesi che vedono in loro fuochi spirituali attorno a cui raccogliersi e nelle loro sedi eccellenti luoghi di incontro con uomini che attuano altri percorsi, nel campo della fede, della vita intellettuale, del potere³¹.

Sviluppi analoghi a quelli certosini sono indicati da Dal Pino nei frati servi di Maria, nei benedettini olivetani e nei gesuati³², ma l'accostamento più appropriato è probabilmente con i camaldolesi, ora non solo per similarità di compresenza di aspetti eremitici e cenobitici, ma anche per prossimità insediativa, presentandosi a loro confronto i certosini come un ordine giovane e nuovo. Per le certose della "Provincia Tusciae", costituita nel 1414-17 e corrispondente all'Italia centrale e nordorientale, Giovanni Leoncini ha selezionato infatti gli eventi relativi alle fasi costitutive, con attenzione alla genesi del patrimonio, ai visitatori delegati dall'ordine, alla circolazione di monaci da un ente all'altro, in una prospettiva tutta finalizzata alla presentazione dell'elemento artistico³³. In un personale percorso di ricerca, grazie a questa larga ricognizione, Leoncini ha potuto proporre una messa a punto sulla spiritualità eremitica fra Tre e Quattrocento: salvaguardando l'integrità della disciplina ascetica (innanzitutto nella cella individuale, "il cuore del monastero certosino") e l'efficienza delle sue prime istituzioni (priori, capitolo e poi il sistema delle visite periodiche), sul finire del medioevo l'ordine di san Bruno "si apre a una favorevole accoglienza dell'elemento artistico, sia nelle forme architettoniche, sia nelle pratiche della vita spirituale". Può dunque "rimanere fedele all'ideale monastico-eremitico senza rendersi estraneo ai costumi del suo tempo e continuare così un'efficace testimonianza tra gli uomini"³⁴.

³¹ A. RIGON, *Vescovi e monachesimo*, in G. DE SANDRE GASPARINI - A. RIGON - F. TROLESE - G.M. VARANINI (a cura di), *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), Roma 1990, I, pp. 162-166.

³² DAL PINO, *Il secolo delle certose italiane*.

³³ G. LEONCINI, *Le certose della "Provincia Tusciae"*, Salzburg 1989 (AC 60, 3 e 4), 2 tomi. Lo studio costituisce un buon repertorio di informazioni di base desunte dalla storiografia precedente e dall'erudizione locale. ID., *La certosa dello Spirito Santo presso Lucca*, Salzburg 1994 (AC 60, 5) è un veloce excursus nelle fonti scritte (fino a p. 42) giustapposto a un copioso numero di illustrazioni (le successive 85 pp.)

³⁴ G. LEONCINI, "Cartusia nunquam reformata": spiritualità eremitica fra Trecento e

La prosopografia applicata ai certosini potrebbe di per sé apparire un controsenso, data l'ostinata vocazione alla separazione dal mondo perseguita dai membri delle comunità, tenuti a una totale obbedienza al priore. Si ritrovano alcuni spunti su singoli individui rintracciabili per lo più in maniera sparsa nei lavori relativi alla fase più antica³⁵, mentre per la fase più tarda per ora la trattazione più esauriente è incentrata su Stefano Maconi, un personaggio di tutto spicco e tipica espressione della spiritualità del tardo medioevo, cui si è rivolto Leoncini³⁶. Tuttavia, la storia del monastero lucchese di S. Spirito di Farneta ripercorsa da Graziano Concioni con una sistematica indagine di priori, rettori, monaci e conversi, lascia intuire le larghe potenzialità di questo approccio: i conversi, nettamente diversi da quelli di altri ordini anche per precocità di istituzione³⁷, hanno ormai bassissima

Quattrocento, "Studi medievali", s. III, 29 (1988), pp. 561-586 (che attua molti confronti con i percorsi di altre congregazioni monastiche e canonicali). A questo autore si deve anche *Religiosità certosina e architettura delle certose lombarde*, "Annali di storia pavese", 25 (1997), (= Atti del Convegno *La Certosa di Pavia tra devozione e prestigio dinastico: fondazione, patrimonio, produzione culturale*, Pavia/Certosa 16-18 maggio 1996), pp. 49-75. Cfr. anche, per il suo carattere di introduzione alla spiritualità certosina, con qualche aggancio alla situazione veneta, il contributo di F.G.B. TROLESE, "Propositum Cartusiense": suo significato. Aspetti di vita e spiritualità certosina, in *La Certosa di Veduggio*, pp. 23-44.

³⁵ Ad esempio GUGLIELMOTTI, *Gli esordi della certosa di Pesio*, p. 42 (per il converso Enrico Testa: ma l'osservazione di questo individuo condotta non solo in un lavoro di taglio monastico, bensì nel contesto della più larga indagine prosopografica sui signori di Morozzo, ha permesso di correggere e precisare il fondamentale dato della sua provenienza familiare: P. GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo nei secoli X-XIV: un percorso politico del Piemonte meridionale*, Torino, 1990, Biblioteca Storica Subalpina, 206, pp. 117 e n., 118 n., 147, 225 e n.); Id., *Certosini in Piemonte*, Id., *Le origini delle certose di Pesio, Casotto e Losa - Monte Benedetto* (in entrambi i casi con riferimento anche a Teodorico, probabilmente figlio naturale di Federico Barbarossa, su cui K. GÖRICH, *Ein Kartäuser im Dienst Friedrich Barbarossas: Dietrich von Silve-Bénite (c. 1145-1205)*, Salzburg 1987, AC 53); RAPETTI, *Certosini e cistercensi*.

³⁶ G. LEONCINI, *Un certosino del tardo medioevo: don Stefano Maconi*, in *Die Ausbreitung kartausischer Lebens und Geistes im Mittelalter*, II, Salzburg 1991 (AC 63), pp. 54-107. Il contributo di V. FERRAS O.S.B., *Un chartreux de Garessio (Piémont). Le bienheureux Guillaume de Fenoglio. Son culte à travers l'Europe*, Salzburg 1998 (AC 143) costituisce la ripresa di uno studio del 1966.

³⁷ Uno stato della questione è presentato da D. LE BLÉVEC, *Les convers de Chartreuse d'après les textes législatifs de l'ordre (XII^e-XIII^e siècles)*, in *Les mouvances laïques des ordres religieux*. Actes du Troisième Colloque International du C.E.R.C.O.R. en collaboration avec le Centre International d'Études Romanes, Tournus, 17-20 Juin 1992, Saint-Étienne 1996 (Travaux et Recherches, 7), pp. 67-79. È in corso una tesi di dottorato in Storia medievale presso l'Università di Torino, che si propone tra l'altro di osser-

visibilità, mentre i più di cinquanta priori attivi tra il 1340 e la fine del medioevo sono personaggi caratterizzati da una notevole mobilità da un ente all'altro³⁸. È evidente come ciò possa avere ricadute sulla fisionomia di questa e di altre certose (forse anche rispetto a quelle più antiche) e come consuoni con quella tendenza all'uniformità che già si deve alla frequentazione del capitolo generale da parte dei priori, al sistema delle visite³⁹ e all'organizzazione in province: ma di questi aspetti più normativi e della loro reale efficacia – al di là di un mito e di un'immagine costruiti anche dagli stessi certosini (“Cartusia numquam reformata, quia nunquam deformata”, che è motto probabilmente seicentesco⁴⁰) – la storia è ancora largamente da tracciare⁴¹.

È invece francamente difficile mettere in luce specificità certosine nei larghi patrimoni di cui i nuovi enti tre-quattrocenteschi sono dotati, come nel caso delle *possessiones* della certosa di Pavia cedute dai Visconti nel territorio di S. Colombano, studiate per il primo cinquantennio da Luisa Chiappa Mauri e appropriatamente rubricate come grande azienda agraria, organizzata con il sistema dell'affitto⁴². Per le divergenti propensioni dei singoli ricercatori, infine, scarsa ricezione ha avuto l'opera di Giovanni

vare il reclutamento e le attività dei conversi di tutti i monasteri (non solo certosini) di un'area di respiro regionale (Sara Beccaria, il *tutor* è Giuseppe Sergi, il titolo provvisorio *Presenze laicali associate a presenze monastiche in Piemonte nei secoli XI-XIII*).

³⁸ G. CONCIONI, *Priori, rettori e conversi nel monastero certosino di S. Spirito in Farneta (secc. XIV-XVI)*, Lucca 1994 (Collana di cultura e storia lucchese, 11).

³⁹ Indicazioni relative alla normativa delle visite periodiche attuate da rappresentanti dell'ordine certosino e una bibliografia di massima sul tema sono reperibili in J. OBERSTE, *Die Dokumente der Klösterlichen Visitationem*, Turnhout 1999 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 80), pp. 21, 39-42, 151-152. Cfr. anche, con attenzione comparativa, F. CYGLER, *Ausformung und Kodifizierung des Ordenrechts vom 12. Bis zum 14. Jahrhundert. Strukturelle Beobachtungen zu den Cisterziensern, Prämonstratensern, Kartäusern und Cluniakensern*, in G. MELVILLE (a cura di), *De ordine vitae. Zu Normenvorstellungen, Organisationsformen und Schriftgebrauch im mittelalterlichen Ordenswesen*, Münster 1996 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter, 1), pp. 7-58.

⁴⁰ LEONCINI, “*Cartusia nunquam reformata*”, pp. 561-562.

⁴¹ Una prima trattazione per l'Italia è reperibile nei lavori di G. LEONCINI citati in precedenza.

⁴² L. CHIAPPA MAURI, *Un'azienda agraria bassomedioevale: le possessiones della Certosa di Pavia nel territorio di S. Colombano nella prima metà del XV secolo*, in *L'azienda agraria nell'Italia centro-settentrionale dall'antichità a oggi*, Napoli 1979 (Istituto nazionale per la storia dell'agricoltura, 1), pp. 137-164, ora ristampato in ID., *Terra e uomini nella Lombardia medievale*, Roma 1997, pp. 42-68.

Gioia, che ha offerto un'organica lettura filosofica della vita contemplativa certosina fino ai nostri giorni, a partire dai primi padri certosini, come Bruno o Guigo di Saint-Romain (e la sua prospettiva cristologica)⁴³. Le conclusioni sono rituali: molte direzioni di ricerca che ancora non esauriscono un territorio largamente da dissodare.

⁴³ Occorre ricordare almeno G. GIOIA, *La divina filosofia. La Certosa e l'amore di Dio*, Cinisello Balsamo 1994, e Id., *La contemplazione della verità. La prospettiva cristologica di Guigo I*, Cinisello Balsamo, 1999. Ad altri contributi di questo autore fanno riferimento G. Leoncini nei suoi lavori citati alle note precedenti e F. TROLESE, "Propositum Cartusiense". Segnalo anche la recente traduzione di UN CERTOSINO, *San Bruno, maestro e padre di monaci*, presentaz. di G. GIOIA, Roma 1998 [ed. or. spagnola 1980].